

Saggistica letteraria

Il lato oscuro della vita

di Domenico Calcaterra

Fabrizio Coscia
SUICIDI IMPERFETTI
 pp. 193, € 15,
 Editoriale Scientifica, Napoli
 2025



Si tratta di una raccolta di "esercizi d'ammirazione", in cui Fabrizio Coscia realizza un repertorio di vite illustri, scegliendo di illuminarne il senso attraverso il cono rovesciato del suicidio, grimaldello conoscitivo rivelatore dell'intera parabola esistenziale di questi personaggi del cuore. O, più semplicemente, l'autore dà corpo al racconto di una sua ossessione, convinto che, in qualunque modo avvenga o da chiunque sia compiuto, il suicidio, nella sua "imperfezione", "parla anche a noi, parla anche di noi". Scrivere, per lui, sin dai tempi di *Soli eravamo* (ad est dell'equatore, 2014), è sempre stato una questione di amore e morte. E scrivere degli artisti più amati, magari a partire da una derivata tematica cui appigliarsi, non è che occasione – si pensi a libri come *La bellezza che resta* (Melville, 2017) o *Sentieri delle ninfe* (Exòrma, 2019) – d'intrecciare il racconto critico con l'autobiografia, per farne emergere il dato comune (trauma, psicosi, complesso irrisolto) nell'ottica di una risemantizzazione il più possibile condivisa con il lettore.

Ancora: se in *Nella notte, il cane* (Editoriale Scientifica, 2021) il rapporto tra letteratura e vita appariva volutamente sbilanciato a favore dell'esistenza, con la ricerca di una esemplare nitidezza di dettato, nei diciannove ritratti confluì in *Suicidi imperfetti* il vissuto dello scrittore rimane sottotraccia, mentre l'intento da critico dell'esistenza è quello di connettere i particolari casi della vita dei singoli artisti alla loro opera ("la creatività si nutre, quasi sempre, del lato oscuro della vita"). Così l'amore disperato di Cesare Pavese per l'attrice americana Constance Dowling non fa altro che metterlo di fronte alla sua arresa nudità. Per farla tornare in Italia, s'impegna nella scrittura di fallimentari soggetti cinematografici che non riescono a trovare realizzazione. Eppure, in quei soggetti mai divenuti film, Pavese non ha fatto altro che far confluire tutte le sue ossessioni di uomo e di scrittore. Mentre l'originale concezione dello spazio fotografico della giovanissima Francesca Woodman, luogo di intrappolamento e segregazione, non conduce a nessuna epifania se non all'esplorazione dei limiti del nulla, per cui l'unico gesto che rimane da compiere è "l'uscita dalla cornice".

In perfetta coincidenza di arte e vita, *El amor y la muerte*, la

ballata ispirata al decimo *Capriccio* di Goya, assomiglia in tutto e per tutto al suo destino: mai tragica, e tuttavia pervasa dal calco malinconico della fine, di quel salto nel vuoto. C'è chi, come Stefan Zweig, sulle orme dell'amato Heinrich von Kleist, progetta al contrario nei minimi dettagli il suicidio suo e della moglie Lotte, annunciato con lettere a familiari e amici. Coscia parla addirittura di "riscrittura" del medesimo abisso vissuto da Kleist, che Zweig aveva studiato nella biografia dedicatagli anni addietro. Stanchezza della vita che ritroviamo trasposta nell'ultima ambigua opera, *La novella degli scacchi*, chiaro retablo autobiografico del senso di scacco che dovette provare Zweig e che lo indusse, come Kleist, a proporre la soluzione del darsi la morte alla giovane moglie. La teatralità, scrive Coscia, non toglie veridicità al gesto compiuto. Sarah Kane, nell'ultima sua opera teatrale, il monologo *4.48 Psychosis*, descrive nei minimi dettagli ciò che sarà da lì a poco il suo tentato suicidio con un potente cocktail di antidepressivi e sonniferi: salvata da un vicino, morirà tre giorni dopo impiccandosi con i lacci delle scarpe nel bagno d'una camera d'ospedale.

A sondare il mistero del suicidio si dedicò anche Rachel Bespaloff, la cui vita fu segnata da due stimmate ineludibili: l'origine ebraica e il nomadismo. Da autodidatta, lei che proveniva dal mondo della musica, dopo il folgorante incontro a Parigi con Lev Sestov cominciò a scrivere articoli e saggi dedicati ai principali scrittori e filosofi del suo tempo. Scampata all'olocausto, visse la condizione della sopravvissuta come una colpa. Nel 1938 pubblicò uno dei suoi libri più amati, *Sull'Iliade*, in cui riflette sulla centralità simbolica del duello fra Achille ed Ettore. Quest'ultimo diviene infatti il "custode delle felicità periture", l'eroe della resistenza, l'alfiere di ciò che rimane di più caro e umano nella tragedia della guerra. Un emblema di speranza che Bespaloff tentò di tenere vivo anche nella sua esistenza, fino al suicidio, il 6 aprile 1949, nella sua camera al Mount Holyoke College di South Hadley, Massachusetts. Per Virginia Woolf e Pavese, il suicidio coincide con una rinuncia alla scrittura: l'impossibilità di reggere il peso del fallimento, di non avere più risposte da offrire. Come per Emilio Salgari, il cui gesto viene connesso da Coscia allo sforzo di dare corpo a una "biografia immaginaria", frutto del drammatico iato tra realtà e scrittura, e che rivela la condizione borderline tipica degli scrittori.

Le vite degli artisti amati, chiosate con instancabile precisione sono accomunate dal fluttuare in quella pianura proibita del difficile passaggio verso la sparizione. E mentre lo scrittore convoca sulla pagina i suoi fantasmi, a noi che leggiamo rimbalza all'orecchio l'atmosfera onirica e rapsodica di *How to disappear completely* dei Radiohead, con il refrain ipnotico di Thom Yorke: "I'm not here / This isn't happening".

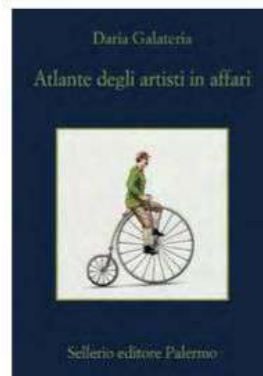
D. Calcaterra è critico letterario
 domenico.calcaterra@gmail.com



Disturbati dall'esotismo

di Rocco Rossi

Daria Galateria
**ATLANTE DEGLI
 ARTISTI IN AFFARI**
 pp. 256, € 15,
 Sellerio, Palermo 2025



Nelle memorie del Novecento sono spesso spassosi e sempre stravaganti, perché gli scrittori tengono molto ad essere avvincenti; tanto più che non si occupano degli spazi attraversati, ma dei tempi che scorrono: non i panorami, ma i fatti – storie, pettegolezzi, incontri. Spassosi e stravaganti sono, in effetti, tutti questi "viaggi di lavoro" accuratamente raccolti da Daria Galateria nelle pagine del suo ultimo *Atlante degli artisti in affari*.

Setacciando biografie, carteggi e memorie di scrittori, attrici, pittori e giornalisti del XIX secolo, l'autrice racconta alcuni singolari retroscena di queste "vite eminenti". Già in passato, con *Entre nous. Incontri di scrittori italiani e francesi del Novecento* (Sellerio, 2002) e con il successivo *Mestieri di scrittori* (Sellerio, 2007), Galateria aveva offerto al pubblico una panoramica su aspetti intimi – e talvolta controversi – di scrittrici e scrittori del nostro tempo. E allo stesso modo delle due precedenti raccolte saggistico-narrative, anche *l'Atlante* procede per brevi "lampi" – due o tre pagine al massimo – che illuminano i tanti nomi di città, nazioni e isole che popolano il vasto catalogo dei luoghi.

In questo stravagante giro del mondo in 99 giorni, il lettore viene trasportato dalla A di Antibes alla X di Xi'an, in compagnia di Paul Gauguin, Katherine Mansfield, Marlon Brando, Robert Oppenheimer, George Orwell, Franz Kafka, Igor Stravinskij, Claudia Cardinale: 99 posti diversi per 99 diverse personalità, ognuna con la propria storia di risentimenti o di smodata adorazione verso quella specifica fetta di mondo.

Si potrebbe obiettare che a forza di romantiche e stereotipi l'idealizzazione del rapporto artista-città sia ormai prassi consolidata – basti pensare ai tanti "microcosmi culturali", come la Londra di Dickens, la Parigi di Balzac o la Roma felliniana, resi emblematici dal genio artistico che vi abi-

tò e ambientò le proprie storie. Ma il lavoro di Galateria si colloca al di là dei luoghi comuni, nel tentativo di abbatterne ogni mitizzazione: "insomma, tutti questi (e gli altri) non sono in viaggio di piacere, e sono anzi perlopiù disturbati dall'esotismo", si dichiara nel capitolo iniziale.

Perfettamente calzante, a tale proposito, è il caso di Vladimir Majakovskij, incapace di entrare in sintonia con New York – che abbandonerà, nonostante tutto, con un ultimo gesto di straziato amore verso una donna russa conosciuta in quella città; oppure l'insoddisfatta manifestata da Ian Fleming, in viaggio tra Capri e Pompei, per il gran baccano e "l'eccesso di rumori e gesti" (oltre alla pretesa di sedersi unicamente ai tavoli di ristoranti gestiti da britannici).

Allo stesso tempo non mancano narrazioni esilaranti, come storie raccontate a cena tra amici, che esaltano le simpatie tra spazio e individuo. Un Somerset Maugham che si aggira per le strade di Mosca in assetto da spia; una scatenata Françoise Sagan apprendista pilota di Formula 1; una Virginia Woolf che, tornata da un viaggio in Germania con il marito e la scimmietta Mitzi, scopre l'incredibile somiglianza dell'animale con Hermann Göring.

Galateria tratteggia così una fisionomia più "umana" dell'artista – non esente da frustrazioni, gioie e tenerezze – rendendo alcuni grandi nomi più vicini e amichevoli. E se, come diceva George Simenon, "leggere è un po' come spiare dal buco della serratura per vedere cosa fa e pensa il vicino di casa", scoprire gli inediti dietro le quinte di artisti e scrittrici che più si amano permette di placare, seppur momentaneamente, questo voyeuristico appetito di lettore curioso.

R. Rossi studia culture moderne
 comparate all'Università di Torino
 rossirosso61@gmail.com